

grande progetto Unesco

sintesi del progetto

CAPPELLA PIGNATELLI

COMUNE DI NAPOLI

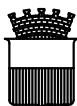
Direzione centrale Pianificazione e gestione del territorio - sito Unesco
Servizio analisi economiche e sociali a supporto delle attività di pianificazione

intervento n. 21

importo lavori
€ 700.000,00

delibera approvazione
progetto definitivo
GC 489/2013





Comune di Napoli

*Recupero, adeguamento funzionale e restauro
della Cappella S. Maria dei Pignatelli
a Largo Corpo di Napoli – Napoli*

*Programma Operativo Regione Campania
FESR 2007–2013*

PROGETTO DEFINITIVO

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: dott. arch. Giancarlo Ferulano

RESPONSABILE DEI LAVORI: dott. arch. Giancarlo Ferulano

PROGETTISTI: dott. ing. Massimo del Giudice
dott. arch. Beatrice Caffarelli

DIRETTORE DEI LAVORI: dott. ing. Massimo del Giudice

COORDINATORE DELLA SICUREZZA: dott. ing. Francesco Pecorella

RELAZIONE TECNICO–ILLUSTRATIVA

TAV. N°

R

				EMISSIONE	DICEMBRE_12	
				AGGIORNAMENTO OSSERVAZIONI PRELIMINARI	MAGGIO_12	
				AGGIORNAMENTO COPERTINA	MARZO_12	
				EMISSIONE	FEBBRAIO_12	
DISEGNATO	RED/CON	APPROV.	AUTOR.	DESCRIZIONE REVISIONE	DATA	REV.
RIF. CAD		RIF. ARCHIVIO		RIF. COMMESSA	FORMATO	FOGLIO

UNIVERSITA' DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA - NAPOLI

RESTAURO DELLA CAPPELLA S. MARIA DEI PIGNATELLI

IN NAPOLI

A) CENNI STORICI

La sovrapposizione di difficile interpretazione delle successive stratificazioni architettoniche insieme alla esiguità delle fonti archivistiche, hanno portato, fino a oggi, a una lettura dell'edificio in esame incerta e talvolta lacunosa.

Determinante ai fini di una migliore interpretazione è stato il recupero di importanti documenti appartenenti all'archivio della Cappella. Meticolosamente redatti dai procuratori che dalla prima metà del Cinquecento a oggi si sono succeduti nella gestione della Chiesa e dei suoi numerosi beni, questi scritti, unitamente a una attenta analisi degli elementi costituenti il manufatto, ci permettono di stabilire alcuni punti fermi nella ricostruzione delle successive trasformazioni della fabbrica.

Già in epoca ducale i nobili scelsero come sito per la costruzione delle loro residenze la maglia regolare del tracciato ippodameo, dando luogo a una suddivisione dello spazio per unità familiari. Tali unità si impadronirono talvolta di interi isolati e la ricorrenza quasi ossessiva di alcuni nomi nella toponomastica del centro antico altro non è che la conferma di tale ripartizione.

Nell'isolato delimitato dal decumano inferiore, dal cardine degli Alessandrini (via Nilo) e dalle attuali via de Sangro e piazza S. Domenico Maggiore ritroviamo, fin dal XIII secolo, i Pignatelli di Monteleone.

Il de Lellis nel *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* riporta due differenti episodi dai quali avrebbero avuto origine il nome e lo stemma della nobile famiglia.

Il primo riferisce di un Gisolfo che, a seguito di Ruggero il Normanno, partecipò all'assedio del palazzo di Costantinopoli. Spintosi al suo interno ne uscì vittorioso, presentando “*al Re tre pignetelle, ò pentole, ch'avea pigliato dalla cucina di quello... Ritornato poscia il Re in Napoli, Gisolfo fu da tutti capitani chiamato col soprannome di Pignatello...*”. Di contro, si ricorda l'opinione di Filiberto campanile, secondo cui il nome si deve a una vittoria conseguita, in una battaglia navale, da alcuni signori di questa casa con il lancio di alcune pignate “*piene di fuoco*” sulle navi nemiche.

Molti furono i membri di questa famiglia di probabile origine longobarda, una delle più antiche iscritte al sedile di Nilo, che si distinsero nelle cariche militari, civili e religiose; così come numerosi furono i monumenti a essi dedicati.

Che l'intero isolato di cui ci occupiamo fosse di proprietà dei Pignatelli è provato da alcuni documenti, nei quali vi è nota di pagamenti effettuati, intorno alla metà del Cinquecento, da Annibale Pignatello prima e in seguito da Federico “*per censo sopra la casa grande sua sita in lo largo de Santo Dominico in lo seggio di Nido*”.

Nonostante non sia possibile datare con precisione la costruzione della Cappella di santa Maria dei Pignatelli, è lecito ritenere che la stessa, nata come gentilizia, risalga alla prima metà del XIV secolo. Un termine *ante quem* è il 1348, anno della morte dell'Abbate Pietro Pignatelli il quale, secondo varie fonti, fu il fondatore della Cappella. A questi infatti è dedicata la bella lastra tombale con incisione che attualmente si trova nella sagrestia. Inoltre, in una lettera del 1703, indirizzata a Papa Clemente XI, Luigi Pignatelli e Giuseppe Ricci, allora governatori della Cappella, richiedevano un sussidio della Santa Sede per poter intraprendere alcuni lavori nella Chiesa ‘*eretta dalla famiglia Pignatelli... si da quatto secoli à dietro*’.

Nel 1581 la Chiesa si trovava ancora “*dentro la casa del detto Signor Jacopo*” (Pignatelli).

Il palazzo di via Nilo numero 28, rimasto proprietà della famiglia almeno sino al 1670, fu da detto Jacopo venduto a un Capece Galeota, Duca di S. Mauro, prima del 1685.

Le varie trasformazioni che si sono succedute hanno quasi completamente cancellato il primitivo impianto, di cui rimangono oggi solo poche tracce.

Tre monofore e un grande arco a ogiva furono rinvenuti, durante alcuni lavori di consolidamento, tra il 1967 e il 1970. La posizione di queste architetture medioevali induce a pensare che le dimensioni della cappella originaria non fossero troppo distanti dalle attuali. Lungo il decumano inferiore, la facciata laterale, scandita da due finestre gotiche, sviluppa per l'intera lunghezza dell'odierna fabbrica. Una terza apertura, a ridosso del palazzo - o meglio dell'isolato - di famiglia, era posta in corrispondenza della monofora a sud-est. Inoltre l'arcone - di costruzione - a sesto acuto, visibile all'interno, comprende per intero il prospetto rivolto verso la statua del Nilo.

Sempre lo stesso intervento di consolidamento ha messo in luce tracce di un arco a tutto sesto su pilastri rivestiti di piperno, sormontati da capitelli corinzi. Incorporata in uno dei pilastri è poi emersa una colonna tortile di spoglio, probabilmente utilizzata nell'impianto medioevale. Questi

elementi erano parte di un piccolo porticato che, appoggiandosi alla Cappella, si apriva sul decumano inferiore, di fronte all'ormai scomparso seggio di Nilo.

Su di un basamento alto circa 80 cm., tre crociere costituivano l'ingresso laterale della Chiesa. Nella campata d'angolo con via Nilo vi era infatti una "*porta picciola*" che metteva in comunicazione l'atrio porticato con l'interno della Cappella, da cui si può vedere la mostra in marmi policromi del vano attualmente tompagnato.

Non è stato possibile stabilire con certezza l'anno della costruzione di questo ingresso, chiaramente individuabile nella veduta de Baratta (1679), le cui modanature sembrano appartenere al periodo rinascimentale.

Sicuramente esistente nella seconda metà del XVI secolo, questo momento di passaggio da una delle più vitali strade della città alla dimensione più raccolta di una piccola cappella di famiglia, è non a caso definito negli antichi documenti come "*il seggio della chiesa*".

Intorno al 1477 Antonio Pignatelli, Duca di Monteleone e di Borsello, intraprese alcuni lavori di *restauro*, facendo inoltre innalzare un monumento funebre per il padre Carlo morto nel 1476, così come si può leggere dell'iscrizione posta sul basamento dello splendido sepolcro.

All'inizio del XVI secolo la Cappella veniva aperta al pubblico e una bolla del 1515 di Papa Leone X, concedendo alcuni benefici, ne testimoniava l'accresciuta importanza.

In tale bolla si legge come l'amministrazione della Chiesa fosse dal Papa affidata a un membro della famiglia Pignatelli e a un altro rappresentante del sedile di Nido, entrambi eletti da cinque nobili del detto seggio. Ai governatori era inoltre affidato il compito di nominare i sacerdoti preposti ai vari riti.

I Pignatelli si impegnavano così ad accrescere i beni della Cappella e ad abbellirla il cambio dell'assoluzione "*da qualunque scomunica, sospensione, ed interdetto*".

In seguito, probabilmente, la Chiesa acquisì alcune stanze dell'antico palazzo. Molte sono infatti le spese occorse per la manutenzione "*de li cameri di detta chiesa*" e nel 1592 "*una camera posta dentro la chiesa*" viene affidata a tale Mario Marotta. Al contrario non vi è nota alcuna di pagamenti effettuati per la costruzione di tali appartamenti.

Già alla fine del XVI secolo un ordine di lesene corinzie caratterizzava il prospetto verso piazzetta Nilo, nascondendo le più antiche aperture ogivali.

Osservando attentamente questa facciata, è possibile notare come le paraste del piano superiore non coincidano perfettamente con i pilastri del sottostante porticato, oggi tompagnato.

Questo particolare conferma, ove mai fosse necessario, l'anteriorità della loggia in questione, le cui dimensioni sono state dedotte dalla presenza dei capochiave delle antiche catene.

Le tre volte a crociera, costrette a sopportare il carico degli ambienti cinquecenteschi, a loro volta sovrastati da altre stanze in seguito abbattute, mostrarono ben presto i primi segni di cedimento.

In un primo intervento di consolidamento, quattro catene furono poste in corrispondenza degli archi trasversali, nel tentativo di assorbire le spinte in eccesso.

Nel 1596 ventotto ducati furono pagati a *“Giovan Domenico Della Sala Pittore... per alcune pitture fatte alla Chiesa di Santa Maria delli Pignatelli”*, mentre subito dopo lo stesso, definito “mastro”, riceverà un compenso di quattro ducati *“per la fattura del sepolcro”*. Se di affreschi dunque si trattava, nessuna traccia ne è rimasta, anche a causa delle radicali trasformazioni che successivamente interessarono la Chiesa.

Ancora molti sono i dubbi sulle vicende costruttive che hanno generato l'attuale configurazione spaziale della Cappella e degli ambienti attigui che si affacciavano sul cardine degli Alessandrini, poi diventato vico degli Impisi.

L'interno, costituito da un'unica navata quadrangolare con volta a crociera affrescata e da una zona presbiteriale, anch'essa quadrangolare, sormontata da una finta cupola, era un tempo quasi certamente coperto con un tetto a falde.

Nel 1655 i governatori, stanchi dei continui lavori di riparazione cagionati dalla vetustà delle coperture, decisero di risolvere il problema in altro modo, innalzando cioè, sui vecchi, dei nuovi ambienti. Sopra le tre camere cinquecentesche, a loro volta insistenti sull'atrio porticato, tra il 1669 ed il 1670 vennero costruite altre tre stanze, di cui una con soppalco. E ancora sul lato opposto *“che sono due altre camerelle”*, dopo aver chiesto al Principe di Montecorvino - titolo della famiglia Pignatelli – il permesso di appoggiarsi alla sua casa, fu costruita un'ulteriore camera e un terrazzo che era destinato a uso del Signore.

Poco dopo, tra il 1670 e il 1684, il palazzo fu venduto al Duca di S. Mauro della famiglia dei Capece Galeota.

Un altro membro di questa nobile famiglia, il Duca di S. Angelo Giacomo Capece Galeota, fu protagonista di una singolare lite. Egli viveva, nel palazzo che un tempo era stato di Antonio Beccadelli detto il Panormita, di fronte alla Chiesa e aveva da questa comprato, per duecento ducati, un diritto *non aedificandi*: i governatori cioè si impegnavano con tale vendita a non cedere a

nessuno “*l’aria con podestà di fabricare*” sulla Chiesa e sui locali contigui. Non molto tempo dopo altri amministratori decisero di ampliare, innalzandola, una delle stanze del Rettore, ostacolando in tal modo la visuale delle finestre della casa del Duca. Per tutta risposta egli interruppe i lavori facendo imprigionare gli operai che attendevano alla costruzione.

Una sentenza del 1713 stabilì che la fabbrica andava terminata, ma che né questa né la volta della Chiesa dovevano in alcun modo superare “*il muro del campanile posto dalla parte della strada degli Impisi*”. Con lo stesso documento il Duca fu obbligato a pagare per intero i duecento ducati in precedenza concordati. Apprendiamo pertanto che, già prima del 1713, esisteva una volta.

Frequenti furono i lavori che interessarono il *suppigno* – soffitta – della Chiesa, che nel 1677 “*avea bisogno di voltarsi tutto, con metterci tecole, i canali, ...*”. Ancora del *suppigno* si parla nel 1768, quando troviamo il primo chiaro riferimento alla struttura della cupola, composta da una scodella a sesto molto ribassato su tamburo ellittico, con pennacchi angolari di raccordo. Sfortunatamente è impossibile stabilire con certezza quando sia questa che la crociera della navata furono costruite.

In epoca barocca si ebbero le trasformazioni più radicali.

Dall’iscrizione posta sul fronte principale apprendiamo che nel 1736 Alfonso Carafa e Gian Battista Pignatelli, allora governatori, restaurarono la Cappella. In questa occasione il profilo rivolto verso piazzetta Nilo dovette arricchirsi dei cartocci e delle volute che ancora oggi lo caratterizzano, mentre il prospetto sul Largo Corpo di Napoli assunse quasi per intero l’odierna configurazione barocca.

Appena un anno dopo un altro governatore, il Principe di Roccella, a capo di un gruppo di operai, obbedendo agli ordini di altri cinque membri del sedile di Nilo, distrusse alcune decorazioni marmoree recanti lo stemma dei Pignatelli.

Nel 1746 il mastro Gennaro Di Martino stava lavorando alla cona di marmo dell’altare maggiore, in conformità del disegno fattone dal Regio Ingegnere Gaetano Buonocore.

Un quadro per l’altare, rappresentante la Vergine Maria con una Gloria di Angeli e gli Apostoli, fu commissionato nel 1749 a Michele Fuschini.

All’interno, i lavori di *abbellimento* si protrassero per tutto il Settecento, sotto la direzione del mastro marmoraro Antonio di Lucca. Egli fu incaricato tra l’altro di anticipare le somme che servirono a pagare i mastri alle sue dipendenze. Tra questi menzioniamo il pittore ornamentista Francesco de Pascale – cui si devono gli affreschi a *trompe l’oeil* -, lo stuccatore Domenico Santullo

– che lavorerà anche alla facciata – e Gennaro Pistoia – che nel 1768 dipingerà di bianco la cupola, la volta a crociera e gli archi.

Ma soprattutto occorre ricordare il pittore Fedele Fischetti, autore degli affreschi che si stendono sulle superfici della crociera, della calotta ellittica e dei pennacchi su cui si imposta l'ellisse del tamburo. E' possibile leggere una descrizione dettagliata di questi affreschi nella richiesta di rimborso dei tanti ducati che, come già detto, furono anticipati da Antonio di Lucca. Lo stesso mastro marmoraro si occupò dell'intero rivestimento marmoreo della Chiesa e portò a termine la cona d'altare.

La nota dei lavori che furono eseguiti tra il 1766 e il 1788 segnala la presenza, all'interno della Chiesa stessa, di una cappellina interamente rivestita di marmo. *“Questa composizione rinascimentale, racchiusa nell'area limitata dell'arco laterale della crociera, presenta una coppia di mezze colonne scanalate, con capitelli corinzi su ciascun lato e trabeazione aggettante che sorregge figure di cariatidi, sormontate da una doppia cornice con una fascia interposta e decorata a bassorilievo. Queste cornici, che comprendono anche l'arco che scarica sulle trabeazioni aggettanti, richiudono la composizione formale del prospetto. In profondità, poi, la cappellina si sviluppa con pianta semicircolare e ripete sulla parete lo stesso motivo decorativo dell'esterno facendo girare la trabeazione che poggia su due mezze colonne, simili alle altre, che hanno al centro una nicchia cilindrosferica alla quale si addossa l'altare maggiore con la scultura della Vergine col Bambino.”.*

Resta oscura l'origine di questo piccolo capolavoro di scultura rinascimentale, stranamente ignorato dalle antiche guide. Interno ed esterno, nonostante presentino elementi compositivi analoghi, potrebbero non essere contemporanei: i bassorilievi del primo, incorniciati nelle nicchie da fasce di marmo rosso, sembrano precedere cronologicamente le cariatidi esterne, mentre, in un suo recente parere, Guido Donatone giudica tardo-cinquecentesco il pavimento in cotto e le maioliche.

Tutte queste circostanze, unitamente ad altri particolari emersi durante la fase di rilievo, inducono a formulare un'ipotesi forse un po' azzardata: che si tratti cioè di una piccola cappella proveniente da un'altra proprietà della famiglia Pignatelli e che sia stata in seguito adattata a questo angusto spazio.

L'altare e la scultura di cui parla Roberto Pane nella sua descrizione furono rubati nel 1975. Nello stesso episodio di furto l'altare maggiore e la balaustra marmorea che separava la navata dal presbiterio furono smontati a trafugati, così pure il quadro dell'Assunta – di Fedele Fischetti – e una

statua detta la *defunta*, rappresentante una figura muliebre distesa, che si trova all'interno della cappellina rinascimentale.

Sempre intorno alla fine del Settecento, la finestra centrale della stanza che si trova sopra le botteghe viene trasformata in un piccolo balcone. Di tale trasformazione non rimane alcuna traccia, essendo stata di recente ripristinata l'originaria apertura.

Nella seconda metà del Settecento gli effetti delle stratificazioni dei secoli XVI e XVII si fecero sempre più evidenti, spingendo gli allora governatori a chiedere un parere al Regio Ingegnere Luca Conti. Dopo aver riscontrato la presenza di numerose lesioni nell'atrio porticato della Chiesa, egli elaborò due differenti proposte. La prima consisteva nella chiusura di due delle tre campate della loggia: i due nuovi ambienti ottenuti venivano adibiti a botteghe, lasciando intatto l'ingresso laterale. Nella seconda ipotesi invece si tompagnavano tutte le arcate, ricavando così tre negozi.

Nonostante le gravi condizioni della fabbrica, nulla si fece prima del 1809, quando, optando per l'ultima soluzione, si realizzarono tre negozi con relativi ammezzati.

Con questo intervento il complesso assunse l'aspetto che doveva mantenere fino al 1967, anno in cui la Soprintendenza ai Monumenti della Campania eseguì alcune opere di consolidamento, durante le quali furono tra l'altro demoliti gli appartamenti seicenteschi e la struttura poligonale di copertura della cupola.

Per vent'anni deposito di sedie, la costruzione nel 1990 fu finalmente svincolata da questa inopportuna destinazione. Tuttavia, poche settimane dopo, un furto che la spogliava di molte preziose opere indusse i responsabili della Soprintendenza a murarne i due vani di ingresso. Solo nel settembre del 1993 la sistemazione di una porta blindata ne consentì nuovamente l'accesso.

[.....]

[.....]

C) OPERE NECESSARIE PER COMPLETARE L'INTERVENTO DI RESTAURO DELL'INTERNO

Le operazioni di restauro dell'interno della cappella ancora da eseguire si possono metodologicamente distinguere in funzione dei materiali costitutivi, così come di seguito riportato:

1. Restauro degli affreschi;
2. Restauro degli stucchi;
3. Restauro degli stucchi con lamine e decorazioni dipinte;
4. Restauro marmo;

5. Restauro e integrazione della pavimentazione marmorea;
 6. Restauro della pavimentazione in cotto e maioliche;
 7. Consolidamento della volta a incannucciata;
 8. Stacco degli affreschi e applicazione di nuovi supporti;
 9. Restauro degli infissi;
 10. Consolidamento della cupola ellittica e cella campanaria;
 11. Opere provvisoriale;
 12. Catalogazione e ricollocazione elementi in marmo rimossi precedentemente;
 13. Indagini conoscitive e documentazione fotografica;
 14. Interventi di completamento
-

[.....]

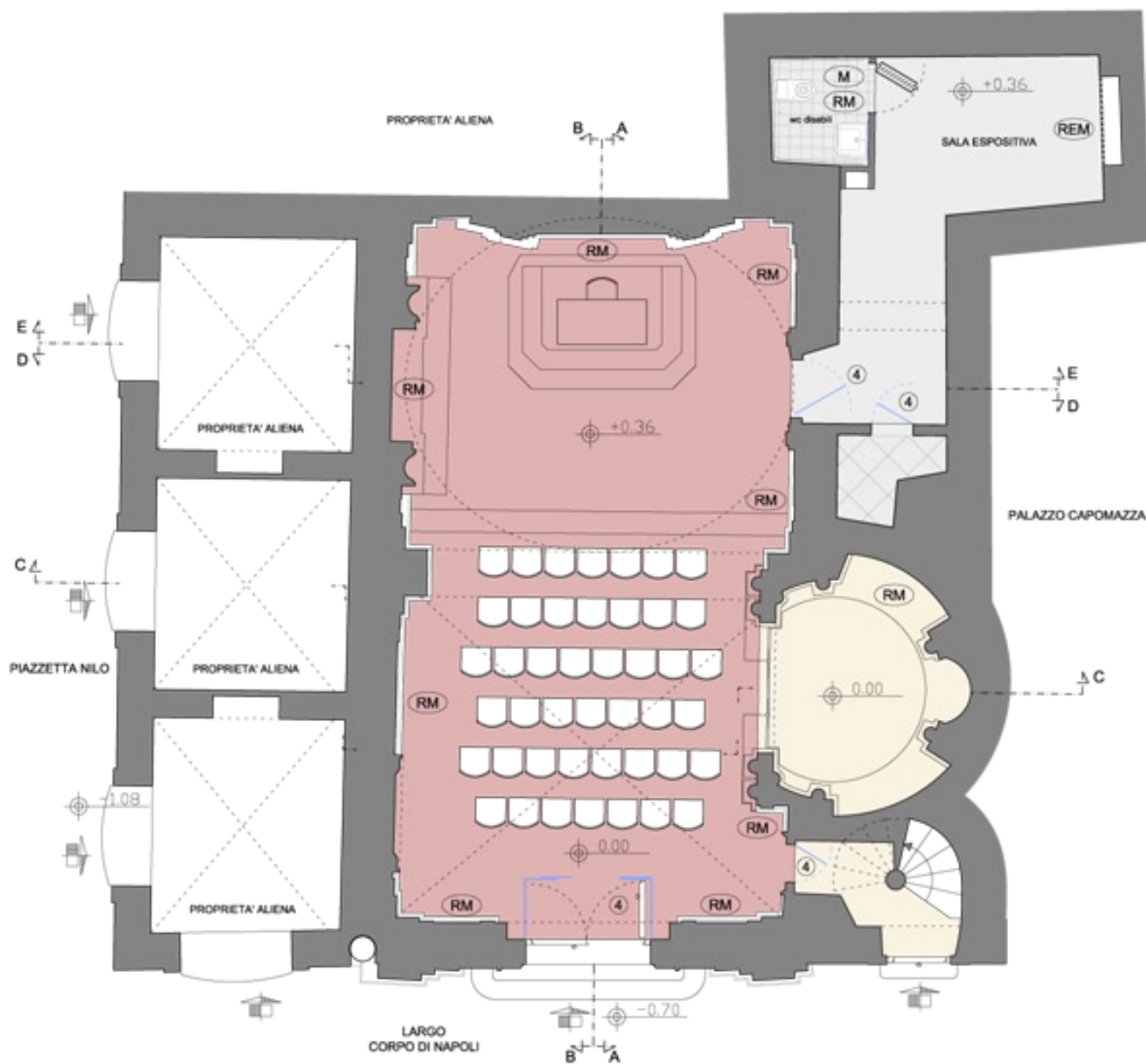


AFFRESCHI DELLA CUPOLA (FEDELE FISCHETTI)



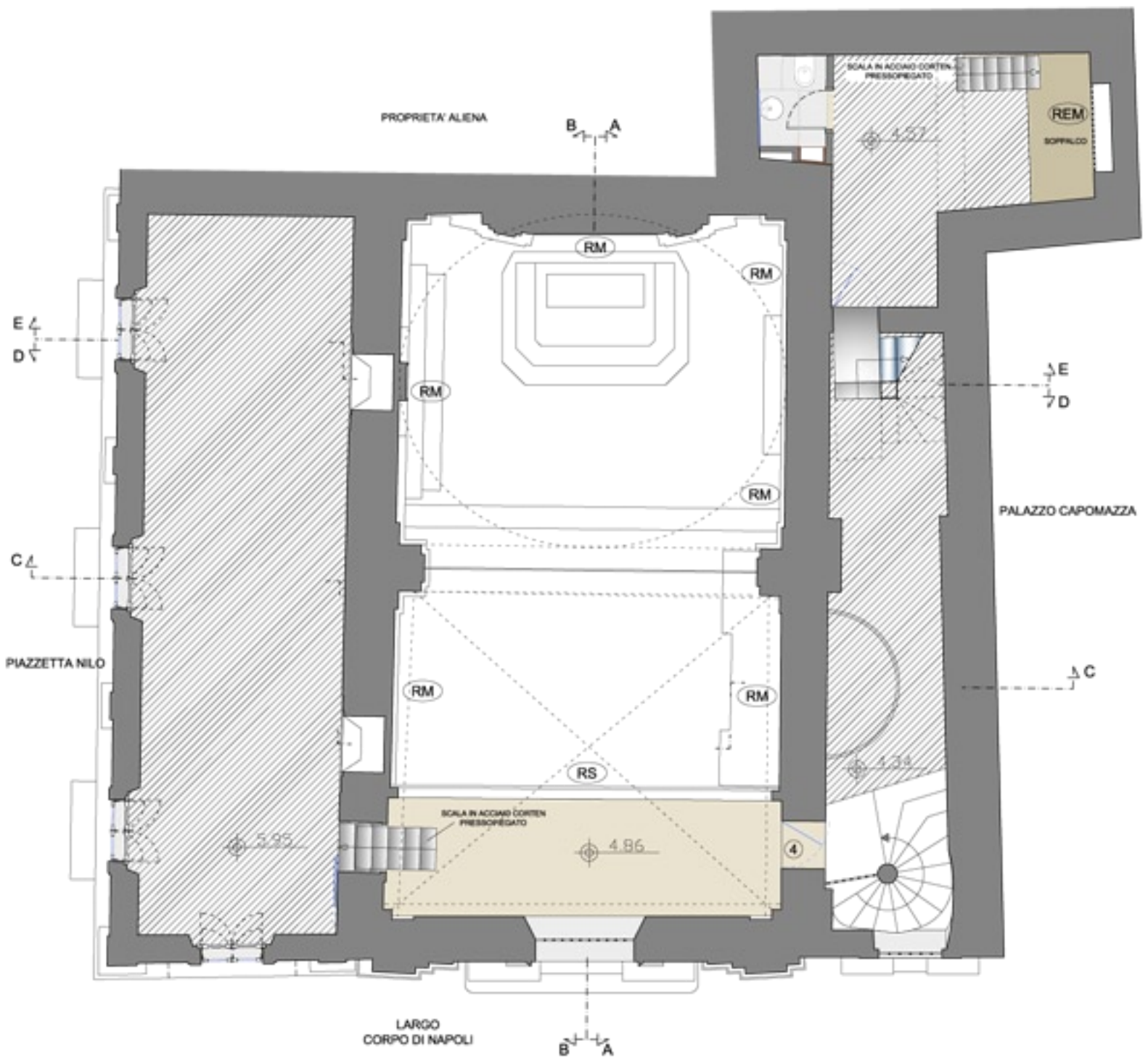
AFFRESCHI DELLA VOLTA A CROCIERA (FEDELE FISCHETTI)

PIANTA I LIVELLO



PIANTA II LIVELLO

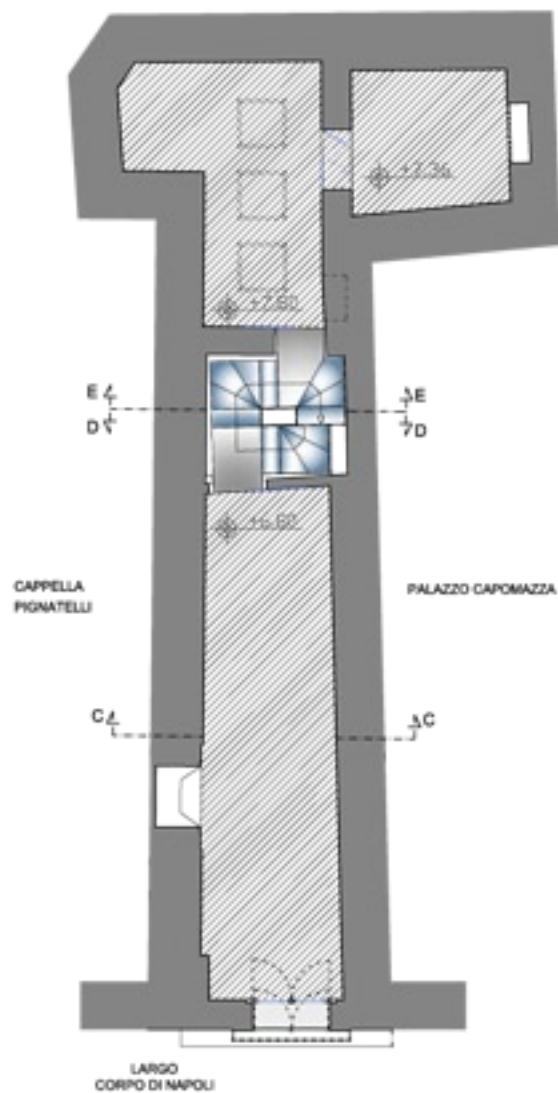
 ZONA GIA' RESTAURATA



PIANTA III LIVELLO PIANTA COPERTURA



PIANTA TERZO LIVELLO



PIANTA LIVELLO COPERTURE

